

Torino. Galantino: la missione è cercare la felicità degli altri

MARCO BONATTI
TORINO

Una «conversione pastorale», questo chiede l'*Evangelii gaudium*, offrendo anche un contesto teologico e culturale che aiuti la Chiesa italiana a «cambiare passo», trasformando la propria pastorale in senso missionario, e non solo di conservazione. Il vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, ha aperto ieri mattina nella chiesa del Santo Volto di Torino i lavori dell'Assemblea del clero torinese (oltre 500 tra preti e diaconi). Galantino ha proposto una lettura dell'esortazione apostolica di papa Francesco, mettendo in evidenza fra l'altro il tramonto del «cristianesimo sociologico», come prima ancora era finita l'epoca della cristianità. Nel nuovo contesto, frammentato e individualista, occorre che la Chiesa sappia far emergere risorse nuove e soprattutto che sia capace di testimoniare,

rendere visibile quella «gioia del Vangelo» che è il centro della fede. C'è un rinnovamento «improrogabile» da attuare: significa cambiare stili e consuetudini nella Chiesa, essere «in uscita» per condividere la vita della gente. E, anche, vincere il clericalismo (compreso quello dei laici...) e la «foga illuminista» che privilegia la trasmissione delle conoscenze sull'esperienza diretta del servizio della carità. Proprio l'accoglienza di profughi e rifugiati è un esempio dei cammini che la Chiesa può percorrere («al di là delle beghe di bassa lega», ha sottolineato Galantino). C'è una «logica del contagio» che può produrre frutti straordinari: la missione, ha concluso Ga-

Il segretario generale della Cei all'assemblea del clero. «Condividere la vita della gente e cambiare passo». Nosiglia: testimoniamo la gioia della fede e della carità

lantino, è una passione per Gesù Cristo e nel contempo per il suo popolo; può essere missionario solo chi cerca la felicità degli altri. E in questo si trova anche la realizzazione della propria «vocazione» più profonda. Per l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, la riflessione del segretario della Cei esorta soprattutto a diventare capaci di superare le «burocrazie» e le paratie stagne nell'azione della Chiesa, e rimanere in contatto stretto e vitale con il territorio e le persone. Non serve più offrire e programmare cammini «dottrinali» se questi non sono legati alla testimonianza diretta della gioia della fede e della carità. In questo senso l'esperienza tori-

nese recente è stata importante: l'appello dell'arcivescovo ad accogliere i profughi è stato rivolto non solo alle comunità religiose ma a parrocchie e famiglie, e ha ottenuto risposte inaspettate.

L'Assemblea si conclude questa mattina con la presentazione, da parte di Nosiglia, delle proposte per il riordino di Unità pastorali e parrocchie. È la continuazione di un lungo lavoro di riflessione e consultazione che ha coinvolto il Vicariato, il Consiglio presbiterale, i sacerdoti e i consigli delle Unità pastorali e che dovrebbe portare a una razionalizzazione organizzativa. Significativo è il metodo seguito: è dalla «base» che verranno le proposte per accorpate parrocchie e orari delle celebrazioni. Si intende cioè valorizzare il criterio della partecipazione e della conoscenza diretta della realtà in scelte che implicano cambiamenti anche profondi nella presenza sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì
23 Settembre 2015



20

Le regole per la domenica

“Una sola messa per tutti i fedeli della parrocchia”

E se manca il prete, celebra il diacono

La riorganizzazione della diocesi sulla base del numero, sempre in calo, dei sacerdoti, sarà illustrata oggi dall'arcivescovo nell'assemblea del clero. Ma ieri ai suoi sacerdoti Nosiglia ha già parlato degli orientamenti per le Messe festive. L'obiettivo del documento in 12 punti consegnato al Centro congressi del Santo Volto è favorire «la progettazione comune delle Eucaristie festive celebrate nel territorio della diocesi, aiutare la comunità a convergere alla messa principale». Anche in questo caso, come per i funerali sempre più in collaborazione con i laici, è prevista una sperimentazione. La scadenza per le osservazioni è il 7 febbraio.



Un lungo cammino

Il sussidio realizzato dall'Ufficio liturgico diretto da don Paolo Tomatis ripercorre il cammino che fin dal 1983 aveva portato i vescovi ad esortare a «non disperdere la comunità che celebra l'Eucaristia». L'invito è a celebrare nelle chiese parrocchiali un'unica Eucaristia, «senza timore di riempire la chiesa sino al limite della capienza».

«Il problema è annoso, già il Sinodo indetto da Saldarini, nel 1997 invitava - spiega l'arcivescovo - ad evitare la moltiplicazione delle messe. Diceva di celebrarle nella parrocchia, non nelle chiese succursali o nelle cappelle. Ma questa idea non è entrata nella mentalità corrente». Oggi, con i sacerdoti ulteriormente ridotti nel numero, la questione è di evidente attualità. «Ci sono casi frequenti di preti anche molto anziani che corrono da una parte all'altra per celebrare. Ma la domenica è il giorno in cui il parroco può davvero incontrare la comunità, parlare con la gente dopo la messa. Se invece deve correre, il suo impegno diventa sterile».

Il ruolo dei laici
I diaconi celebrano la Liturgia festiva della Parola

Alternative

Per ovviare, l'arcivescovo spiega che «dove un solo parroco si deve occupare di più parrocchie distanti, un diacono celebrerà una volta o due al mese la Liturgia festiva della parola». Una celebrazione completa a cui manca la consacrazione, ma con la comunione con le ostie consacrate in precedenza. «In

Val di Lanzo, d'inverno, a Mezzenile, ho dato il permesso e il diacono fa la celebrazione della Parola. Il parroco ruota, a volte un altro prete dà una mano. La

gente all'inizio ha fatto un po' fatica, ma poi ha apprezzato». Nelle chiese non parrocchiali o negli istituti per anziani, la messa potrà essere celebrata nei giorni feriali. «Mi rendo conto che per gli anziani è una rivoluzione, ma bisogna che un po' tutti si abituino, accettino la situazione».

[M. T. M.]

7 febbraio
È il termine per verificare la sperimentazione delle messe festive riorganizzate e ridotte di numero

COME CAMBIA LA CHIESA

LA STAMPA
MERCLEDÌ 23 SETTEMBRE 2015

Cronaca di Torino

57

T1 0V PR T2

Le disposizioni per i funerali

“Le ceneri non devono essere disperse”

LA
SALVA
PST

Nelle parrocchie nasce l'équipe del lutto

La Chiesa torinese guarda in faccia la realtà e ripensa le modalità per essere efficacemente vicina ai fedeli con le forze che ha e dunque dando sempre più spazio ai laici, esortando la gente a vivere nel segno della comunità. Dopo la riflessione di monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, ieri nel Centro congressi del Santo Volto l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, e il direttore dell'Ufficio Liturgico, don Paolo Tomatis, hanno illustrato due «rivoluzioni» che valorizzano il ruolo dei diaconi permanenti e della comunità parrocchiale: quella dei funerali e quella della riorganizzazione delle messe domenicali. Entrambi temi «sensibili». Ed infatti per entrambi è prevista una fase sperimentale.

MARIA TERESA MARTINENGO

«Nei funerali, che sono momenti molto forti nella vita delle persone e delle parrocchie, è necessario un riordino di tante situazioni: per indirizzarle su una via migliore di quella attuale. Tenendo presente il numero dei sacerdoti e di condizioni nuove, a partire dalla cremazione». Lo ha detto l'arcivescovo nella prima mattinata della «Due giorni del clero» al Santo Volto, consegnando ai parroci il «vademecum» intitolato «Annunciare la vita nell'ora della morte». Un anno, il tempo per sperimentare le linee guida e capire se siano necessari aggiustamenti. Tra due settimane, poi, sarà pronto un sussidio per le famiglie: conterrà, tra l'altro, indicazioni pratiche, preghiere da recitare in casa o al Tempio crematorio. E chiarirà che il funerale senza messa, sostituita dalla liturgia della parola celebrata da un diacono, potrà diventare comune. «La messa si potrà celebrare in un momento diverso. Non possiamo non tenere presente che in certe chiese si fanno 300 funerali l'anno, anche tre in un giorno», ha detto monsignor Nosiglia.

I punti

«Bisogna guardare in faccia la realtà - ha spiegato don Paolo Tomatis, direttore dell'Ufficio liturgico -, tra 5-7 anni in varie realtà potrebbero esserci solo laici a doversi occupare dei funerali. Per questo nelle parrocchie si devono costituire équipe che accompagnino i familiari nelle diverse tappe: in casa, alla Sala del commiato, al ritiro dell'urna con le ceneri, tappe in cui spesso i familiari si ritrovano soli». L'arcivescovo ha sottolineato che «l'équipe per il lutto sarà un po' come quella per il catechismo: con il parroco ci saranno religiose, diaconi, laici. Saranno vicini alla famiglia, segno della comunità».



REPORTERS

Senza messa
Sarà più frequente il funerale senza messa

Stile comune

Il «vademecum» offre molte indicazioni per «operare con uno stile comune». Evidenzia la necessità, per esempio, di non trasformare il funerale in «elogio funebre», rimandando la lettura di testi che ricordano il defunto al di fuori della celebrazione. Contiene l'indicazione di non assecondare la dispersione delle ceneri e neppure la loro conservazione in casa. «Ribadiamo il valore del cimitero», ha detto Tomatis.

Che ha anticipato ai sacerdoti

l'idea, in occasione della

benedizione delle ceneri custodite in casa, di ragionare con la famiglia sulle motivazioni per cui è bene che le ceneri siano portate al cimitero. Nel libretto non mancano prescrizioni per le agenzie funerarie, a cui si raccomanda di favorire il contatto dei parenti con la parrocchia.

300

esequie

È il record annuale raggiunto dalle parrocchie più grandi, quelle con 15 mila residenti

“Hai abortito? Per penitenza fai un'adozione a distanza”

Parroci torinesi e questioni etiche
Le interviste verità di un sociologo

VERA SCHIAVAZZI

UN RITRATTO dei parroci torinesi basato su lunghe interviste e domande insidiose: che cosa pensate delle coppie gay? Come vi comportate con i fidanzati che già convivono? E con l'aborto? E la chiesa che emerge dalla ricerca, condotta dal sociologo Giuseppe Bonazzi, guarda con molta ansia al Sinodo sulla famiglia, nella speranza di radicali cambiamenti. Ora la prima stesura di questo “Linguaggio religioso e pratiche pastorali” verrà presentata venerdì alle 17,30 nella Sala valdese di corso Vittorio Emanuele 23: con Bonazzi ci saranno la professoressa Marta Margotti, il sociologo Bruno Manghi e don Ermes Segatti. Una nuova versione verrà realizzata dopo il Sinodo.

Le questioni pastorali, cioè il

modo concreto nel quale i parroci torinesi, divisi tra innovatori, conservatori e istituzionali, si rivolgono ai fedeli sono le più interessanti. Bonazzi ha chiesto se nella confessione ricordano ai fedeli le prescrizioni della Chiesa in materia di contraccettivi, come si comportano con le

Si alla comunione per chi convive nessun problema sull'uso dei contraccettivi, ma rimangono resistenze sull'omosessualità

coppie che convivono more uxorio, che atteggiamento assumono verso i gay e l'omosessualità. E soprattutto se i sacramenti possono venire concessi a chi, pur sapendo di non attenersi alle prescrizioni, non intende modificare la sua condotta. Il pro-

blema principale è quello che la quasi totalità dei fedeli non percepisce più come un peccato convivere, evitare le nascite, avere rapporti con una persona dello stesso sesso e abortire. Ortenso non concede l'assoluzione alle donne che abortiscono, ma gli dà la Comunione se si presentano a messa (“non ho la coscienza dei miei parrocchiani”). Un altro parroco, invece, ha offerto l'assoluzione a una donna imponendole di fare un'adozione a distanza (“ho ritenuto di usare la penitenza antica”), un terzo ha “fatto correre” una parrocchiana che voleva offrire una messa alla Madonna per assicurarsi del fatto che la figlia uscisse indenne dall'interruzione della gravidanza. Sui contraccettivi, la Chiesa ha ormai di fatto rinunciato a esercitare una ministero: i parroci non ne parlano, al

massimo se la prendono con la pillola del giorno dopo. Solo due parroci “innovatori”, Ernesto e Primo, hanno cambiato accento ai corsi per fidanzati. Ernesto dice: «Ne ho parlato in Curia, mi hanno chiesto se confessavo e davo la Comunione a chi viveva insieme, e io lo faccio. Mi han detto che non si può, ma invece si può perché io l'ho fatto! Forse alla Chiesa di oggi manca la dimensione personale della pastorale». Cinque parroci concedono i sacramenti alle coppie che vogliono sposarsi, altri non lo fanno ma danno comunque una benedizione, mentre don Pio ha elaborato una strada fai-da-te: «Si confessano la sera prima delle nozze. Ma non tre mesi prima per poi continuare a convivere!». E Simplicio aggiunge: «Certi genitori sposati solo civilmente sono quelli che seguono di più i bambini nella

vita religiosa e sono i più presenti alla Messa». Cinque parroci danno i sacramenti ai gay. Rocco contesta «che un omosessuale o un divorziato vivano in uno stato di peccato». Ma tre conservatori sono di linea opposta: se un gay vuole la salvezza deve impegnarsi alla castità». E Barnaba aggiunge: «Ho compassione di quei ragazzi e mi fa male quando passa qui davanti il Gay Pride. E' un'anomalia di cui bisogna cercare le cause, non dire semplicemente che una persona è fatta così e basta». E sulle questioni teologiche, il pensiero dei parroci è “moderno”: solo don Pio pensa che tutti i miracoli del Vangelo vadano interpretati letteralmente, che ne possano avvenire ancor oggi e che le apparizioni mariane siano tutte serie. Gli altri temono eccessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VI

TORINO CRONACA

la Repubblica MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 2015

“Europa, crisi e migrazioni” le parole chiave dell’attualità

Per tre giorni sotto la Mole il congresso annuale delle istituzioni sui migranti

“EUROPA, crisi e migrazioni”, secondo Maddalena Tirabassi, vice presidente dell’Aemi e direttrice del centro Altreitalia, sono le parole chiave che descrivono l’attualità e sono anche il tema scelto per il 25° incontro dell’Association of European Migration Institutions che ha organizzato in via Principe Amedeo 34 un convegno internazionale dal titolo “Europa e migrazioni nel terzo millennio”, con il sostegno della Compagnia di San Paolo. I lavori iniziano questa sera ma entrano nel vivo domani e venerdì. All’incontro

partecipano i direttori dei principali musei e centri di ricerca europei sulle migrazioni e studiosi provenienti dalle università di tutto il continente.

L’Aemi, nata in Germania nel 1991, comprende 40 istituzioni europee e studia il passato migratorio dei paesi europei, e le migrazioni in genere, alla ricerca di un’identità culturale europea creatasi attraverso l’esperienza migratoria. Apriranno i lavori Tirabassi, l’assessore Ilda Curti, il presidente dell’Aemi Hans Storhaug, il presidente di Globus et Locus, Piero Bassetti e Piero Gastaldo, Segretario Generale della Compagnia di San Paolo.

© RIPRODUZIONE RIS

Grugliasco Arriva Nosiglia

Fervono i preparativi nell’associazione «L’Isola che non c’è» di Grugliasco che si occupa di disabili. Infatti domenica arriverà un ospite speciale: l’arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia andrà a far visita all’associazione alle 16.30 e incontrerà i volontari e poi le famiglie e i ragazzi ospiti della struttura.

T1 CV PRT2

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 2015

Metropoli 67

la Repubblica

MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 2015

TORINO

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 2015

Cronaca di Torino 59

Richieste di asilo

Profughi, tempi più veloci per valutare chi ha diritto

Quest’anno analizzati 4.500 casi rispetto ai 3.300 dell’intero 2014

ALESSANDRO MONDO

Guai a sedersi sui numeri. Ma gli ultimi numeri sull’accoglienza in Piemonte contengono una notizia positiva: aumenta il numero dei richiedenti asilo esaminati dalle Commissioni di riferimento, diretta conseguenza della riduzione dei tempi di valutazione.

Un dato in linea con quanto sollecitato in più occasioni da Sergio Chiamparino e dall’assessora all’Immigrazione, Monica Cerutti: convinti che il Piemonte non possa e non debba sottrarsi al dovere dell’accoglienza ma altrettanto netti nel perorare tempi più rapidi per stabilire chi ne ha effettivamente diritto. Come ha spiegato Cerutti in Consiglio regionale, dal primo giugno 2015 a Genova si è insediata una commissione in più che esamina le richieste in arrivo dalla provincia di Alessandria: l’ultimo dato disponibile indica che quest’anno sono già stati analizzati 4.500 casi, rispetto ai 3.300 dell’intero 2014. «Una crescita percentuale



REPORTERS

Numeri aggiornati
Il Piemonte deve riuscire ad accogliere il 7 per cento di tutti gli arrivi sul suolo nazionale

del 36% che ci fa ben sperare - ha aggiunto -. E questo, anche se i tempi di attesa continuano ad essere elevati».

Nell’occasione sono stati aggiornati i numeri sulle presenze dei migranti in Piemonte: al 7 settembre erano 6.873, il giorno dopo è stato richiesto alle Prefetture piemontesi di provvedere all’accoglienza di ulteriori 1.781 migranti rispettando le quote

spettanti a ciascuna provincia. I criteri, definiti in sede di Tavolo di coordinamento regionale, prevedevano la distribuzione del 40% su Torino e Provincia e del restante 60% sul resto del Piemonte: in questo modo ne spetterebbero 712 alla provincia di Torino, 217 a quella di Alessandria, 296 a Cuneo, 88 a Vercelli, 186 a Novara, 110 ad Asti, 91 a Biella, 81 al Verbanco.

IL CASO La Regione conferma il nuovo "riparto" annunciato dal Viminale

In Piemonte 8.654 profughi A Torino ne arriveranno 712

→ La conferma è arrivata dall'assemblea di Palazzo Lascaris. Le presenze effettive di migranti in Piemonte al 7 settembre 2015 erano 6.873, senza contare l'ulteriore «ripartizione» che il Viminale avrebbe annunciato il giorno dopo con la richiesta alle Prefetture del Piemonte di provvedere all'accoglienza di ulteriori 1.781 migranti rispettando le quote spettanti a ognuna provincia secondo i criteri definiti in sede di Tavolo di coordinamento regionale che prevedeva la distribuzione del 40% su Torino e Provincia e del restante 60% sul resto del Piemonte. Così facendo alla provincia di Torino ne spetterebbero 712, a quella di Alessandria 217, a quella di Cuneo 296, a quella di Vercelli 88, a quella di Novara 186, a quella di Asti 110; a quella di Biella 91, al Vco 81.

«La fotografia che abbiamo scattato

IL CASO Salgono a 7.936 le presenze dallo scorso giugno

Con i nuovi sbarchi altri 1.781 profughi spediti in Piemonte

tato è quella che rispecchia la situazione ai primi di settembre» ha spiegato l'assessore all'immigrazione, Monica Cerutti rispondendo ad una interrogazione dell'aula. «L'incremento degli arrivi, come spesso abbiamo ripetuto, deve tenere conto della differenza tra il numero di persone che viene assegnato al nostro territorio e il numero di persone che effettivamente si ferma». Il numero di richiedenti asilo in Piemonte coinvolge anche il Sistema di Protezione per Richiedenti

Asilo e Rifugiati - Sprar - che è gestito direttamente dai Comuni. In Piemonte sono titolari di strutture Sprar 25 Comuni che ospitano complessivamente 831 persone, «si tratta per lo più di una forma di "accoglienza diffusa" organizzata in piccoli nuclei in appartamento». Le quattro province sedi di progetti di questo tipo sono Torino, Alessandria, Asti e Biella. A riguardo è intervenuto anche il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino. «L'impegno dei Comuni ita-

liani d'accordo con il governo è gestire l'accoglienza e l'inserimento dei profughi in modo razionale» ha detto Fassino. «Si può fare se la distribuzione dei profughi è capillare. Se si devono ospitare 100mila persone in 50 Comuni è un problema, se il numero dei Comuni è più alto diventa più facile gestire il fenomeno».

Dal 1 giugno a Genova si è insediata una commissione in più che esamina le richieste che provengono dalla provincia di Ales-

COSÌ SU CRONACA QUI

L'ultima circolare del Viminale risale allo scorso 8 settembre e assegnava al Piemonte 1.781 profughi. L'assessore all'Immigrazione della Regione Piemonte, Monica Cerutti, ha confermato il dato rispondendo ad una interrogazione in consiglio a Palazzo Lascaris

sandria. L'ultimo dato a disposizione indica che nel 2015 sono stati analizzati 4.500 casi, rispetto ai 3.300 dell'intero 2014. «Quella che abbiamo registrato è una crescita percentuale del 36% che ci fa ben sperare in quello che può essere un miglioramento dei tempi di attesa. Che comunque continuano a essere elevati» ha sottolineato Cerutti. «Stiamo inoltre ragionando rispetto ai protocolli d'intesa per le attività di volontariato, sul vademecum ad uso degli amministratori e dei

gestori delle strutture, sulla formazione degli operatori, ma anche sulla trasformazione di eventuali esperienze di volontariato in tirocini. Il piano per attuare questo percorso non è ancora definito perché si stanno programmando le risorse del Fondo asilo migrazione e integrazione. Avrò modo quindi di coinvolgere la Commissione competente del Consiglio regionale e i consiglieri prima che vi sia una programmazione puntuale».

Enrico Romanetto

TO **CRONACA QUI**

Al Prix Italia Rai un dibattito su come i media affrontano il fenomeno. Tutti d'accordo: la persona al centro, il potere delle storie contro il bieco cinismo che spesso prevale

UMBERTO FOLENA

NOSTRO INVIATO A TORINO

Non sono una massa indistinta, ma esseri umani. Non sono i numeri di una tragica e in fondo gelida contabilità, ma volti precisi con un nome. Questi sono i migranti e i media dovrebbero ricordarselo sempre. Ieri a Torino, al Prix Italia Rai numero 67, nella saletta che ospita il museo della radio (decisamente troppo piccola), politici, giornalisti, professori, convocati attorno al tema «Il fenomeno migratorio: coesione o divisione? Il ruolo di Servizio Pubblico», tutti sono stati d'accordo. Ma anche con una punta di scetticismo frutto dell'esperienza, perché le intenzioni nobili hanno valore se si traducono in fatti, e quasi mai ciò accade nei comportamenti dei media: tra fare una cosa giusta e una sbagliata, ma che si presume possa far guadagnare lettori e spettatori, il cinismo bieco spesso prevale, affibbiando agli altri l'etichetta di «ingenui buonisti».

Si vedrà. Intanto restano le riflessioni opportune di chi si alterna al microfono. Un coro. Comincia Monica Maggioni, presidente della Rai, con l'invito, rivolto innanzitutto alla sua azienda, a fare la cosa più difficile in tv: uno sforzo di intelligenza per far capire la complessità, proprio nel medium che la detesta e adora invece la semplificazione, anzi la banalità. Maggioni cita il suo intellettuale prediletto, Zygmunt Bauman: «Viviamo la stanchezza della catastrofe. Ma proprio per questo dobbiamo fornire alla gente gli strumenti per decodificare la realtà nella sua complessità. Dobbiamo trovare il filo che lega gli eventi, ad esempio le migrazioni con il degrado ambientale. Occorre che la realtà sia mostrata tutta e per intero». Una chiave di lettura la dà

MIGRANTI

«Non numeri ma volti»

il demografo Massimo Livi Bacci: «Queste migrazioni sono un trapianto». E fornisce poche cifre, ma illuminanti: «Consideriamo i due paesi più popolosi di Europa e Africa. Nel 2050, si prevede che la fascia di età tra i 20 e i 60 anni sarà diminuita del 30 per cento in Germania e triplicata in Nigeria. Lo sbilancio è evidente».

Il coro prosegue con Mario Calabresi, direttore della Stampa: «La semplice contabilità dei numeri, quanti sono sbarcati, quanti sono in attesa alla tal frontiera, non è informazione. Bisogna parlare di esseri umani, con una vita e una storia». Il Prix Italia è allora luogo competente per un simile dibattito che sfugga alla retorica autocelebrativa, sempre in agguato in simili occasioni. Il tema infatti è «Il potere delle storie». E le storie autentiche avrebbero un potere enorme. Calabresi racconta che cosa fece il New York Times all'indomani dell'11 settembre: «Per settimane raccontò storie, i brevi ritratti delle vittime, una per una, e non aveva importanza se le loro esistenze avessero qualcosa di memorabile o straordinario. Bastava fossero morti alle Twin Towers. Le vittime non erano numeri ma volti, nomi, storie». È esattamente così che esordisce monsieur Nunzio Galantino, segretario generale della Cei: «Passiamo dalla paura all'apertura, dalla folla allo sguardo. Al-

l'informazione mancano proprio loro, i volti. E le storie di quei volti».

Attivare il pensiero critico, rispolverare l'intelligenza e il discernimento, significa usare bene le parole. Ad esempio, basta con il ricorso al termine «emergenza». Piero Fassino, sindaco di Torino, comincia per primo: «L'emigrazione non è emergenza ma fenomeno strutturale, e come tale va governato». Non ci riusciremo, però, se lasceremo campo libero alla paura, se «i media faranno percepire l'immigrazione in termini ansiogeni». Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni gli fa eco: «Dobbiamo far capire che non siamo di fronte a un'emergenza, ma a un fenomeno di medio-lungo periodo; che le soluzioni non sono facili; e che è giunto il momento di andare oltre le regole di Dublino, incrinata dai fatti». Galantino non ha parole tenere per «gli imprenditori della paura» e «gli slogan deleteri di chi semplifica e ci incarta in beghe di bassa lega: ridicoli!». Durissima è Laura Boldrini, presidente della Camera,

che denuncia: «Questo è un tema che paga elettoralmente, se si punta su paura, contrapposizione e scontro. Chi ricorre alla retorica sempre più pesante e aggressiva ha bisogno di un nemico», e l'immigrato è il nemico perfetto per gli acchiappa-voti: «Discorsi che inquinano la società».

Galantino suggerisce tre tappe: «Informare, dando spazio alle storie e a chi il tema lo studia, e bene e a fondo». Il riferimento è ai Rapporti della Caritas sulla migrazione, tanto raffinati quanto ignorati dai media, anche quando vengono presentati all'Expo, zeppo di telecamere e giornalisti. Ma anche al mercato delle armi, in cui l'Italia fa la sua parte, ed è un «ducrae sulla povera gente». Poi la formazione: «Occorre preparare le comunità, l'accoglienza non si improvvisa. È il lavoro più faticoso perché va fatto tra chi subisce l'impatto più forte della paura che, non neghiamo, tanto o poco è dentro tutti noi». E infine valorizzare il volontariato internazionale: «Andiamo, andiamo dai religiosi e soprattutto dai laici che lavorano in Africa, Asia e America Latina. Chiediamo a loro "chi sono" coloro che emigrano, e perché». Il potere delle storie, dunque, le storie reali di persone reali. Contrapposto al cinismo dei seminari di ansia e paura. Una bella sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

p28

Li vediamo arrivare, per mare e per terra, in fuga da qualcosa che è più orribile della fatica e della paura, del dolore, dell'incognita del viaggio. «Cosa muove gli uomini?». Cosa li spinge a partire con bambini e donne, in movimento per settimane e mesi, ad ammassarsi su barconi precari e camion che diventano trappole, ad affrontare barriere ideologiche e fisiche, a veder morire figli e amici? È una questione che, parlando di loro, ci costringe a riflettere su di noi, la prima delle domande cui «Torino Spiritualità», in programma fino al 27 settembre, prova a rispondere con la lezione inaugurale del direttore de «La Stampa» Mario Calabresi e degli inviati Domenico Quirico e Niccolò Zancan, con il fotografo Giulio Piscitelli, oggi alle 18, nella Chiesa San Filippo Neri.

Un interrogativo che ha a che fare con la nostra responsabilità in terra, con le reazioni che i migranti generano in noi, a dispetto di umana pietà, giustizia sociale o ragionevole compassione, con la dignità degli uomini davanti ad altri uomini. Una sfida, una

sceita in campo, fra il timore dell'ignoto e il coraggio della comprensione. «Ciò che ci rende speciali - racconta il curatore del festival, Armando Buonaio - è proprio la capacità che abbiamo di trasformarci, a differenza degli altri esseri viventi. Una dignità che ci rende tutti simili, nel momento preciso in cui ciascuno di noi diventa unico».

«L'imperfetta armonia»

«Fatti di terra, guardiamo alle stelle» è il sottotitolo di questa 11ª edizione di Torino Spiritualità, dedicata a scoprire di cosa siamo fatti, «l'impasto umano». E rappresenta la dignità degli uomini di fronte a Dio «L'imperfetta

Chiesa di San Filippo Neri, ore 18

La dignità degli uomini davanti agli altri e a Dio

L'inaugurazione di Torino Spiritualità con Calabresi, Quirico e Zancan

120

incontri

in calendario in questa edizione tra reading, conferenze, lezioni spettacoli e meditazioni

30

luoghi diversi

della città accolgono gli eventi ai quali prendono parte 150 voci da tutto il mondo

diretto da Claudio Fenoglio, in parole e musica dal mozartiano «Requiem in re minore K.626». «Il Signore ascolta la musica di

Mozart, così si può sintetizzare il pensiero del teologo Karl Barth che abbiamo scelto per dare il segno di una propulsione verso l'alto - spiega ancora Buonaio - Ci mostra la traccia da seguire per spingersi negli spazi del sacro e del sublime». Entrambi gli appuntamenti sono a ingresso libero, i tagliandi per partecipare, uno a persona, saranno distribuiti un'ora prima dell'inizio davanti alla Chiesa di San Filippo Neri, via Maria Vittoria 5. Stesso sistema per tutti gli incontri gratuiti del cartellone, mentre i biglietti per quelli a pagamento

si possono acquistare telefonicamente al call center di Viva-ticket 89223, direttamente al Circolo dei Lettori, in via Bogino 9, oppure on line sul sito www.torinospiritualita.org, dove si trova anche il programma completo.

Incontri e spettacoli

Alcuni incontri sono già al completo. Tra gli altri, la lezione sullo stupore di Vito Mancuso, sabato 26 al Teatro Carignano, e quella dedicata al dubbio da Gherardo Colombo, in programma venerdì 25 al Teatro Gobetti. Successo anche

per le proposte della «Scuola di Otium», dove trovare spazi alternativi per interrogarsi sulla «capacità di essere umani». Tutto esaurito per «Awa. Meditare in acqua», domani e dopodomani a QC Terme Torino.

Tra gli spettacoli, solo qualche decina di posti per canti ancestrali e rituali in maschera dei monaci tibetani del monastero di Tashi Lhunpo, domani alle 21 al Teatro Carignano, e per il reading tratto dal libro «Momenti di trascurabile (in)felicità» con Francesco Piccolo, sabato alle ore 21 al Teatro Gobetti.

LA STAMPA
MERCLEDÌ 23 SETTEMBRE 2015

In città 69

T1 CVPR T2

armonia», lo spettacolo di apertura (alle 21 a San Filippo) con Michela Murgia, Bob Marchese e il Coro del Teatro Regio

LA RASSEGNA Al via oggi da San Filippo Neri gli incontri ospitati in 30 spazi della città

Dai profughi al sacro e alla natura L'uomo visto da Torino Spiritualità

Marco Spadavecchia

Si parlerà di migranti, ma non solo. Anche di prospettive dell'uomo e di "Impasto umano", titolo che battezza l'11esima edizione di "Torino Spiritualità". In scena in città da oggi e fino a domenica 27, la rassegna dedicata alle riflessioni sulla natura, sul sacro e sulla società ospiterà oltre 120 appuntamenti tra spettacoli, lezioni e incontri. Il dibattito si aprirà oggi alle 18, alla chiesa di San Filippo Neri in via Maria Vittoria 5: l'incontro inaugurale verterà su "Cosa muove gli uomini?", pensando al dramma di chi fugge dalla guerra e dalla miseria, mettendo il pericolo la propria esistenza. Gli invitati illustri all'incontro saranno il fotografo Giulio Piscitelli, i giornalisti Mario Calabresi, Niccolò Zancan e Domenico Quirico, quest'ultimo inviato al fronte rapito e liberato in Siria nel 2013.

Alle 21, sempre in San Filippo, la scrittrice Michela Murgia, il coro del Teatro Regio di Torino e l'attore Bob Marchese condurranno il pubblico alle regioni

della trascendenza con la lezione-concerto "L'imperfetta armonia", dedicata a esplorare il sacro e il sublime che si celano nel celeberrimo "Requiem" di Mozart. L'edizione 2015 di "Torino Spiritualità", appuntamento voluto dal Circolo dei Lettori (di via Bogino 9) in 30 luoghi diversi della città, accoglierà 150 voci da tutto il mondo ospiti di reading, show, confe-

renze e meditazioni (tra il Teatro Carignano, il Gobetti, l'Alfieri, il Vittoria, il Mao, il Cinema Massimo, il parco astronomico Infini.to, il centro di produzione Rai e altre location). Tra gli ospiti, prenderanno parte al festival il maestro tibetano Sogyal Rinpoche, il teologo statunitense Matthew Fox, il filosofo spagnolo Fernando Savater, lo studioso statunitense Jo-



nathan Gottschall, il critico d'arte inglese John Berger, il coreografo belga Alain Platel e il free climber italiano Maurizio Zanolla, detto Manolo. Gli storici Alessandro Barbero e Alessandro Vanoli discuteranno sulla prospettiva del futuro di chi consideriamo "gli altri", venerdì 25 alle 21 al Circolo dei Lettori, mentre Cristina Gabetti e Massimo Gramellini parleranno di accoglienza domenica 27 alle 10,30 al Teatro Gobetti di via Rossini 8. Considerazioni sulle devastazioni ambientali dell'uomo, il 27 alle 16, intratterranno ancora il Gobetti con padre Alex Zanotelli.

La sera prima, invece, alle 20,30 al Circolo dei Lettori si rifletterà sull'importanza della perseveranza con Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose. Molti degli appuntamenti saranno a ingresso gratuito (il programma su www.torinospiritualita.org). Per quelli free entry, i tagliandi verranno distribuiti un'ora prima dell'inizio dell'incontro, uno a persona. Per quelli a pagamento c'è Vivaticket (892.234) e la biglietteria del Circolo dei Lettori.

28

mercoledì 23 settembre 2015

CRONACA QUI
TO

BEINASCO Appartamenti in edilizia agevolata contro l'emergenza

Trecento famiglie senza casa Via libera a venti nuovi alloggi

→ **Beinasco** Trecento famiglie senza una casa. Anche per rispondere a questa emergenza è arrivato il via libera al secondo intervento di edilizia agevolata, previsto nell'ambito dei finanziamenti regionali del "Programma casa: 10mila alloggi entro il 2012". I nuovi appartamenti saranno realizzati dalla società cooperativa edilizia "Giuseppe Di Vittorio" a Borgaretto, in via Orbassano. Si tratta di 20 alloggi (10 in edilizia agevolata e 10 in edilizia agevolata sperimentale) da concedere in affitto a favore, prioritariamente, di cittadini residenti a Beinasco da almeno tre anni, in possesso dei requisiti previsti dall'apposito bando. Tra questi, avere un reddito di almeno 7mila euro l'anno per evitare fenomeni di morosità. L'intervento si propone sia di permettere a giovani coppie a basso reddito di occupare un appartamento a canone di locazione contenuto, sia di soddisfare il bisogno abitativo di coloro che a causa del basso reddito non trovano risposta all'interno del libero mercato immobiliare.

Una boccata d'ossigeno per



Il Comune investe sull'edilizia agevolata

coloro che comunque cercano una casa ma che non riescono a sostenere un canone di affitto di mercato. La situazione di chi a Beinasco è in difficoltà nel mantenere la prima casa non è delle più rosee se si pensa che nell'ultimo bando fatto lo scorso anno per accedere ad una casa popolare, le domande sono state oltre 300. Per questo progetto il Comune ha stanziato appositi fondi del proprio bilancio per consentire, a coloro che sono in possesso di un Isee inferiore o uguale a

20.785 euro annui, di richiedere al Comune un prestito per il pagamento del Fondo mutualità. I potenziali candidati all'assegnazione delle case devono presentare la propria manifestazione d'interesse da oggi fino al 21 ottobre, entro le ore 12. Così l'assessore alle Politiche sociali, Ernesto Ronco: «Gli affitti saranno riparametrati al ribasso, in modo tale che siano sostenibili anche da una famiglia in cui il reddito sia di mille euro al mese».

[m.ram.]